

## ***Carmina non dant panem: perché, la finanza sì?***

Lauro Venturi\*



Poco tempo fa, mentre rientravo a casa, ho sentito a Caterpillar, la trasmissione radio che insieme a *Il Ruggito del Coniglio* mi fa compagnia e mi allietta, l'intervista all'onorevole Serena Pellegrino.

È promotrice della proposta di legge costituzionale per la modifica all'articolo 1 della Costituzione.

L'idea, originale e intelligente, è di aggiungere che "La Repubblica Italiana riconosce la bellezza quale elemento costitutivo dell'identità nazionale, la conserva, la tutela e la promuove in tutte le sue forme materiali e immateriali: storiche, artistiche, culturali, paesaggistiche e naturali".

Mi ha colpito la coincidenza con il fatto che era da poco uscita, nel numero 99 di questa rivista, la mia rubrica *La bruttezza condannerà il mondo*, nella quale commentavo il fatto che i cantieri lasciati fermi per anni abbruttiscono il paesaggio. Con un danno per tutti, perché la bruttezza non sta dentro ai confini catastali. Concludevo con l'appello a riprenderci le cose belle, ribellandoci un po' di più quando la bruttezza viene ostinatamente lasciata dilagare.

Mi ha quindi riempito il cuore di gioia ascoltare le parole, convinte e comunicate con un'energia tonica e non arrogante, dell'Onorevole (stavolta la maiuscola è più che appropriata). Le ho scritto e mi ha risposto in modo gentile e circostanziato, facendomi per altro notare che quando il brutto si mette così tanto in movimento, accade che, per una forza uguale e contraria, il bello cominci a lavorare.

Anche nelle aziende e nelle organizzazioni abbiamo bisogno di bellezza. La bellezza del cuore e del cervello, non quella del viso o del corpo, tanto per non fare riferimento alle politiche *ladylike*, che confondono l'essere (o almeno il tendere a essere) statista con l'andare dall'estetista!

Ne abbiamo bisogno perché riaffiori il gusto di fare bene le cose, di vedere il lavoro non come una condanna o come una chimera, ma come un importante elemento di costruzione della nostra identità individuale e collettiva.

Ne abbiamo bisogno perché le persone mettano il più possibile il loro potenziale e i loro talenti anche nel lavoro, grazie a un contesto che motiva e fa crescere tutti.

Mi rendo conto che in tempi di articolo 18 e *Jobs Act*, di *spread* e di PIL, possa fare sorridere parlare di bellezza; addirittura può sembrare incosciente.

Invece no!

Ci siamo resi conto di esserci avvitati in un circolo vizioso che, come un gorgo, ci risucchia sempre di più?

Ci siamo resi conto che gli sforzi fatti pagando più tasse e andando più tardi in pensione non solo non hanno fer-

mato, ma addirittura accelerato il debito pubblico?

Ci siamo resi conto che stiamo bruciando alcune generazioni di giovani, che oscillano tra la rassegnazione e il rancore?

Ci siamo resi conto che con questo euro, scollegato da un'identità e da politiche comunitarie, andremo a finire male?

La mia opinione è che con questo euro si muoia ma che, con-

temporaneamente, senza l'euro, a questo punto non vada molto meglio.

Per questo ho seguito con interesse e speranza il manifesto di Biagio Bossone, Luciano Gallino e Stefano Sylos Labini, che propongono la creazione di una moneta fiscale nazionale, che accompagni e non sostituisca l'euro, per sostenere l'economia reale di famiglie e aziende.

Va beh, parlare di bellezza quando abbiamo perso 11 punti percentuali di PIL e 25 di produzione industriale, quando siamo schiacciati dalla doppia tenaglia della liquidità e del debito può sembrare una licenza poetica.

E allora? Non mi pare proprio che in questi lunghi anni la finanza ci abbia garantito grande ricchezza, né che gli algoritmi dell'ingegneria finanziaria abbiano trovato rimedi efficaci. Anzi, hanno reso razionali e convincenti armi di distruzione finanziaria di massa come i derivati e altre corbellerie.

Quindi, iniziamo con un po' di incoscienza a pensare anche a cose strampalate!



\* Amministratore delegato, Gruppo Ocmis SpA